Consiglio di Facoltà del 22.7.2010

Documento presentato da: Preside
Approvato con 86 voti favorevoli, 3 contrari, 11 astenuti

Il DdL 1905 si avvia ad un percorso parlamentare, accompagnato da una corale protesta del mondo universitario, che non ha risparmiato né critiche agli elementi fondanti del modello proposto di Università pubblica né proteste per specifici aspetti che pregiudicano la figura culturale e sociale del docente universitario. La qualità e la quantità di proteste che hanno accompagnato l'elaborazione del DdL e dei suoi emendamenti (annunciati, ritirati, riscritti) è tale che desta sorpresa il fatto che esso ha continuato il suo percorso approvativo senza momenti di effettivo confronto con le componenti universitarie, e, purtroppo, con un generale consenso di tutte le forze politiche ed anche di organismi istituzionali rappresentativi.

Questo scenario mette in luce la condizione di isolamento in cui il mondo universitario nazionale è stato confinato, isolamento in primo luogo dalla società civile, a cui è stata offerta in modo martellante l'immagine dell'Università come collezione di comunità autoreferenziali dedite prevalentemente a pratiche corporative. La società civile sembra avere dimenticato che alla Università è demandato il compito della innovazione e dell'alta formazione, un compito su cui anche Paesi in condizioni di sottosviluppo oggi investono, nella consapevolezza che esso è la chiave per lo sviluppo sociale, culturale ed economico. Nessun paese Europeo ha confinato nell'angolo il mondo dell'Università e della ricerca con tanta ostinazione; al contrario lo scenario europeo mostra una chiara tendenza a salvaguardare il mondo della ricerca dai tagli di finanziamento necessari a causa di una crisi economica di vaste dimensioni. In questo, la responsabilità della classe politica nazionale è altissima.

Noi prendiamo atto del fatto che né il CUN, né la CRUI, né la classe imprenditoriale, né alcuna forza politica siano riusciti a raccogliere i messaggi di protesta espressi da tutti gli Atenei, da tutte le componenti. Il CUN è un organismo rappresentativo di ogni area disciplinare e di ogni categoria; ciononostante in questi anni ha scelto di limitare il proprio ruolo a quello di ufficio di consulenza del Ministero, senza neppure tentare di costituire un punto di convergenza e di elaborazione delle segnalazioni di forte e argomentato dissenso provenienti da ogni Ateneo. Per questo, il CUN si è di fatto delegittimato come organo rappresentativo e si è appiattito su quello di ufficio ministeriale. D'altra parte, l'azione della CRUI, sempre ambigua, è stata in passato pesantemente condizionata dalla accettazione acritica della competizione tra gli Atenei, senza percepire che questa si sarebbe rivelato uno degli strumenti più funzionali allo smantellamento dell'Università pubblica, in quanto elemento di rottura nel processo di costituzione di un fronte comune a difesa della Università. In questo senso, la CRUI ha rinunciato al suo compito di interlocutore autorevole della classe politica, a cui ricorrdare spesso e fortemente la dimensione culturale della Università, che non può essere ristrutturata avendo come modello le peggiori realizzazioni delle strutture sanitarie. Infine, la classe politica sembra unanime nell'offrire alla Università una unica possibile via d'uscita al suo isolamento e cioè quella di rendersi permeabile, e senza troppe storie, alle infiltrazioni dei potentati locali,

per rientrare rapidamente nel circuito delle ripartizioni concordate delle posizioni di potere con annessi benefit.

Gli ambiti disciplinari scientifici, a cui questa Facoltà appartiene, stanno pagando già sin da adesso un prezzo elevatissimo per la semplice prospettiva di una evoluzione nella direzione disegnata dal DDL 1905 e dal modo maldestro con cui, con consenso unanime, si sta percorrendo l'iter approvativo e si prevede di portare avanti la sua esecuzione.

Senza falsi pudori, registriamo un calo di visibilità negli scenari internazionali della ricerca. Questo è dovuto in parte ad una diminuzione di presenze nei congressi internazionali, per carenza di fondi a sostegno delle partecipazioni, ma in parte dovuto ad una effettiva diminuzione di risultati scientifici, perché la limitazione delle risorse condiziona pesantemente lo svolgimento dei progetti iniziati, la fruizione delle strumentazioni acquisite e salvaguarda soltanto la cultura-spettacolo, buona per comparsate televisive, ma non vendibile sul palcoscenico della ricerca internazionale. A questo progressivo degrado, si aggiunge un aspetto ancora più preoccupante in prospettiva che riguarda la capacità di restare o inserirsi nei progetti di ricerca internazionali, dal momento che alla credibilità scientifica, spesso alta, di molti gruppi di ricerca nazionali si contrappone un crollo di credibilità gestionale di cui il mondo universitario italiano soffre e che viene chiaramente percepito negli ambienti scientifici e industriali internazionali. Di fatto, restiamo ancora credibili come partner scientifici, ma non siamo proponibili come partner di progetti internazionali, perché le instabilità del sistema Universitario italiano non danno più sufficienti garanzie. Questo aspetto va visto in tutta la sua gravità, nel momento in cui i progetti internazionali si affermano come l'unico canale di finanziamento.

Un forte contributo a questo crollo di credibilità gestionale viene offerto dalla tempistica ipotizzata per la attuazione della nuova governance. Quale Ateneo è in grado di completare in sei mesi il processo di una ridefinizione così profonda delle proprie funzioni, delle modalità di gestione e della propria struttura organizzativa? Prevedibilmente, l'adeguamento degli Atenei alla nuova governance sarà di fatto guidato da commissioni esterne, completando in modo totalizzante il processo di esternalizzazione di ogni aspetto della vita universitaria, incluso quello della definizione dei propri obiettivi.

Gli ambiti disciplinari scientifici, che per la loro specificità rappresentano le punte di internazionalizzazione del mondo universitario, quelli a cui si applica in modo più vincolante il parametro della competitività saranno i primi a fare le spese di un processo di trasformazione la cui finalità oggi appare chiara: la demolizione della autonomia universitaria, mai digerita dalla classe politica, la demolizione della università statale a tutto vantaggio di quella privata, per le quali si prevedono sempre e comunque percorsi privilegiati ed esenzioni.

La Facoltà di Scienze, nel manifestare il profondo dissenso dall'impianto stesso del DDL 1905, denuncia le condizioni di isolamento in cui versa il mondo scientifico universitario e sollecita le società scientifiche nazionali, il CUN, e le forze politiche ad una

riflessione sugli effetti a medio e lungo termine di un progetto di trasformazione che di fatto pone l'Italia fuori dal contesto europeo, riporta l'Università italiana alla dimensione provinciale degli anni 50 del secolo scorso, quando baronati e potere politico trovavano ampi spazi di silenziosa convergenza di interessi.

I gruppi di ricerca che operano all'interno della Facoltà si impegnano a testimoniare questo dissenso presso le istituzioni di ricerca nazionali ed internazionali a cui sono legati da consolidati rapporti di collaborazione; ad essi verrà illustrato il percorso perverso intrapreso dall'attuale governo, ma condiviso da tutte le forze politiche, e ad essi chiederà adesione e sostegno.

La Facoltà esprime forti preoccupazioni per le forme di protesta verso cui il legittimo dissenso dei docenti non può fare a meno di evolvere, vista la persistente mancanza di interlocutori validi e la negazione ostinata di momenti di confronto. La Facoltà invita tutti gli organi competenti a valutare l'effetto devastante, sul piano sociale, economico e culturale, di una attività didattica che potrebbe essere realizzata in regime di emergenza con soluzioni estemporanee. Il CUN, in particolare, è invitato a riflettere sulla circostanza che la eventuale attuazione dell'offerta formativa dell'AA 10/11 a colpi di espedienti, rinvii dell'apertura dell'AA, accorpamenti improvvisati di corsi di studio, è in manifesto contrasto con la puntigliosità con cui il CUN stesso ha condotto la disamina degli ordinamenti, la loro conformità puntuale alle declaratorie delle classi, un contrasto che svuota di significato, e addirittura rischia di ridicolizzare, ogni processo di valutazione ex-ante, in itinere ed ex-post dell'attività formativa.

La Facoltà chiede una revisione profonda delle ipotesi di trasformazione della Università, di cui va salvaguardata la dimensione culturale e la funzione di innovazione, nella ricerca e nella formazione, rivalorizzando gli elementi di autonomia sanciti dalla Costituzione e ormai consolidati in ogni paese attento al futuro del proprio sistema produttivo. La Facoltà invita gli organi competenti a farsi interpreti della esigenza irrinunciabile di una evoluzione graduata nel tempo, per ridurre pericolose instabilità di sistema.

Il Consiglio di Facoltà fa propria la mozione approvata dalla Conferenza Nazionali dei Presidi di Scienze il 15 luglio u.s. In particolare:

a) esprime piena solidarietà alla protesta dei ricercatori e ritiene che sulle tematiche sovra esposte sia necessario un impegno dell'intera comunità accademica e occorra sensibilizzare l'opinione pubblica e il mondo politico, attivando anche in occasione delle prossime iniziative (settimana della scienza, notte europea dei ricercatori,...) un adeguato livello di approfondimento e di dibattito che evidenzii i pregi e i successi del nostro sistema universitario e le sue potenzialità per l'uscita dalla crisi.

b) condivide la individuazione dei seguenti obiettivi irrinunciabili, raggiungibili anche tramite stralci o provvedimenti di urgenza:

- **Garanzia di 2000-2500 concorsi all'anno con un meccanismo sostenibile in tempi certi per consentire l'accesso alla fascia di professori associati e far fronte all'attuale impoverimento delle due fasce docenti. In un periodo di 6 anni questa iniziativa, senza**

riserve o *ope legis* mascherate, consentirebbe il passaggio alla seconda fascia docente di molti degli attuali ricercatori che dispongono in molti di un curriculum scientifico di alta qualità e hanno una lunga esperienza didattica alle spalle. Ciò non avrebbe un impatto economico rilevante, in termine di incrementi stipendiali.

- Eliminazione del blocco del *turn-over* limitato ora al 50% delle uscite, che scompensa la composizione del corpo accademico soprattutto nel campo delle scienze di base, stante la composizione disciplinare del personale in uscita e che priva di adeguate opportunità i migliori talenti.
- Correzione o eliminazione della percentuali delle risorse da destinare alle chiamate nelle varie fasce, che introduce ulteriori elementi di vincolo a una programmazione ragionata.
- Eliminazione del blocco degli scatti stipendiali o introduzione di meccanismi di recupero degli stessi al termine del periodo 2011-13, in conformità di quanto avvenuto in altri settori pubblici strategici.
- Intervento di urgenza sullo stato giuridico dei ricercatori di ruolo, prospettando il passaggio volontario ad una situazione che riconosca il diritto-dovere dell'insegnamento a fronte di opportuni riconoscimenti sul piano economico-normativo.
- Eliminazione dl taglio previsto di 1,3 miliardi di Euro all'FFO, che comporterebbe il blocco della programmazione e dell'autonomia di numerosi atenei.

Il Consiglio di questa Facoltà, che ha da anni intrapreso un percorso mirato a garantire la qualità della proprie attività di ricerca e di formazione, guarda al prossimo AA con fondata e motivata preoccupazione, nella consapevolezza che, se le esigenze manifestate coralmemente da tutti gli Atenei e da tutte le componenti non dovessero trovare adeguata risposta in tempi brevi, verrebbero obiettivamente meno le condizioni per una prosecuzione delle attività di ricerca, di formazione e di gestione.